

Europa in crisi, a consulto Francia e Germania

Domani il vertice tra Chirac e Schröder. Blair pronto a cancellare il referendum sulla Carta Ue

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

IL «MOTORE FRANCO-TEDESCO» va alla verifica. Dopo il duro colpo alla Costituzione. Domani, a Berlino, il presidente francese, Jacques Chirac, andrà a consulto dal suo amico Gerhard Schröder. La Francia del no (per referendum) e la Germania del sì (per via

parlamentare). Un incontro che, alla luce di quanto è accaduto, sarà caratterizzato da una certa originalità anche se i due leader da tempo hanno deciso di camminare insieme in Europa tanto dall'essersi sostituiti, l'uno con l'altro, in recenti riunioni del Consiglio europeo. Sarà l'occasione per verificare se esiste una proposta efficace per guardare oltre la crisi? Intanto la Lettonia ha detto di sì. Se può risollevare gli animi. Così, adesso, sono undici (se si conta anche il Belgio che attende lo scontro via libera delle sue tre comunità regionali) i Paesi dell'Unione che hanno ratificato il Trattato costituzionale. Undici a due. «Ma non è una conta - ha commentato la vice presidente della Commissione, la svedese Margot Wallström - ma un processo nel quale tutti i Paesi prendono posizione sull'argomento in una situazione effettivamente difficile per l'Europa».

Il processo, per il momento, non si interrompe. Ma il dibattito è vivo. Non è che qualcuno sappia esattamente come uscire dalla crisi profonda provocata dal rigetto del testo nelle prove referendarie di Francia e Olanda. I leader europei, i dirigenti degli Stati, gli esponenti politici, cercano di superare il colpo. La fase di riflessione, tuttavia, non potrà durare all'infinito. Anche perché, e non soltanto sotto traccia, c'è chi già si muove e tenta di riposizionarsi. Che fare, dunque, del Trattato? Da Londra ieri è filtrata la notizia che il governo laburista di Tony Blair si prepara, lunedì prossimo, a mettere nel cassetto la proposta, già avanzata, di svolgimento del referendum. Sarà il ministro degli Esteri, Jack Straw a riferire al Parlamento e a ritirare l'annuncio dello scorso 24 maggio. Il sottosegretario agli Affari europei, Douglas Alexander, ha confermato che «da un punto di vista britannico non ci sono dub-

bi che vada rispettata la volontà popolare», segno che Londra è conscia del fatto scontato che, a maggior ragione dopo il "no" di due Paesi fondatori, la Costituzione sottoposta a referendum nel Paese non avrebbe alcuna possibilità di successo. Il governo britannico, tuttavia, non ha dichiarato che il processo di ratifica sia da chiudersi anticipatamente. Il congelamento non deve essere interpretato come un ostacolo. Il presidente della Commissione, José Barroso, si è rallegrato pubblicamente del fatto che Londra non ha preso alcuna decisione unilaterale e che ha deciso di attendere la discussione del Consiglio europeo il 16-17 giugno a Bruxelles. «Il mio messaggio - ha affermato Barroso - è stato compreso. È questa la via europea. Non è la difesa ad oltranza delle visioni dei singoli Stati. Tut-

La Lettonia ieri ha ratificato la costituzione. Sono 11 i Paesi favorevoli

ti, è noto, hanno interessi nazionali, ma bisogna cercare un consenso». Per andare avanti e uscire dal rischio di una paralisi di mesi se non di anni. È di questo che hanno discusso ieri sera a Lussemburgo il presidente di turno, Jean Claude Juncker, e il cancelliere tedesco Gerhard Schröder. Tra i temi affrontati, anche quello rovente che riguarda il destino del bilancio dell'Unione. Il negoziato sulle «Prospettive Finanziarie 2007-2013» è, insieme alla vicenda costituzionale, uno dei temi di confronto più serio e delicato. Il cancelliere ieri ha chiesto ai colleghi europei di fare uno sforzo per la ricerca di un'intesa. Ma la Germania è tra i sei Paesi che vogliono tenere sotto l'1% il bilancio Ue e questo provocherebbe un taglio drastico alla politica di coesione (Fondi strutturali). Per l'Italia si tratterebbe di un colpo gravissimo se restassero immutati i termini della questione contenuti nel nuovo progetto presentato dalla presidenza lussemburghese. Il presidente Juncker, che lunedì e martedì dovrà curare i lavori del Consiglio Ecofin, incontrerà tutti i 24 leader. Chirac sarà in Lussemburgo giovedì 9, lo stesso giorno di Berlusconi.

Lunedì Londra annuncerà la sua scelta. Barroso insiste: no a decisioni unilaterali



In piazza a Parigi la gioia dei sostenitori del «No» Foto di Philippe Wojazer/Reuters

LE MONDE «La Carta europea è morta»

PARIGI Il testo del trattato costituzionale europeo firmato dai 25 paesi membri dell'Unione «è virtualmente morto». Così come è «morto» il piano B, e cioè la possibilità di rinegoziare il trattato. Il giorno dopo la bocciatura olandese avvenuta a tre giorni dal no al referendum francese, *Le Monde* stende un lungo epitaffio sul testo e lo intitola «la morte del piano B» in quanto non si profila alcuna possibilità di rinegoziare il trattato, contrariamente «a quello che hanno continuato a martellare gli avversari di questo progetto». E così «salvo a sperare» una nuova consultazione nei due paesi «non si vede come l'Europa potrebbe fare diversamente dal prendere atto della morte del trattato stesso». Constatato che non esiste alcun piano B per una rinegoziazione del Trattato, «Le Monde» sottolinea come la doppia bocciatura «apra una grave crisi in Europa». «Anche se l'Unione continuerà a funzionare giuridicamente con il regime del Trattato di Nizza dopo l'abbandono del Trattato costituzionale - scrive il quotidiano francese - in un editoriale - lo slancio politico è andato a pezzi. L'Europa, che già mancava di dinamismo, è ormai attraversata dal dubbio». «Il ripiegamento degli Stati membri sui loro interessi nazionali rischia di prevalere, un po' dappertutto, sullo spirito europeo», osserva *Le Monde*, sottolineando come «il ritorno ai nazionalismi» si stia manifestando già in modo evidente nella battaglia in corso sul bilancio dell'Unione Europea per il periodo 2007-2013. «Per invertire la tendenza - conclude il quotidiano - bisognerebbe, come ha detto il premier lussemburghese Jean Claude Juncker «sviluppare una vera pedagogia europea». Sfortunatamente è un po' tardi».

Il presidente di turno dell'Unione, il lussemburghese Jean Claude Juncker ha chiesto di evitare qualsiasi iniziativa unilaterale e le ratifiche sono destinate a continuare; ma il ministro degli Esteri britannico Jack Straw potrebbe annunciare nei prossimi giorni la decisione di sospendere il progetto di ratifica da parte di Londra. Dal primo di luglio poi la presidenza di turno passa proprio in mano britannica. E a Parigi cresce la tensione nel timore che Londra approfitti della situazione di debolezza di Jacques Chirac e di Gerhard Schröder per imporre la propria linea e le proprie scelte, infittendo l'agenda comunitaria di riforme economiche che Londra vuole introdurre. Uno scenario impensabile solo poche settimane fa. Ora - sostiene *Le Monde* - la Francia non ha nessuna intenzione di lasciare il primo ministro britannico vincere su tutti i tavoli. E il problema dell'assegno che l'Unione consegna al Regno Unito dai tempi di Margaret Thatcher è già sul tappeto. La bocciatura del trattato che deve garantire la governabilità dell'Unione a 25 fatta nel giro di tre giorni da due dei sei paesi fondatori è una pesante bocciatura che rivela l'ampiezza del fossato che si è andato formando tra strutture e cittadini che nei due paesi hanno evidentemente ritenuto che la nuova Unione mettesse in crisi la cultura, le tradizioni, in sostanza il modello di vita, e nello stesso tempo non riuscisse a metterli al riparo dai venti della mondializzazione.

HANNO DETTO

Barroso



«È una situazione difficile che potremo superare. L'Europa è la soluzione ai problemi»

Chirac



«Il risultato olandese attesta le preoccupazioni per lo sviluppo del progetto europeo»

Schröder



«La crisi nella ratifica della Carta non deve trasformarsi in una crisi dell'Unione»

Zapatero



«Prendiamo nota del no olandese ma il processo di ratifiche deve andare avanti»

Straw



«Il no francese e olandese sollevano profonde questioni sulla futura direzione della Ue»

L'INTERVISTA | KHALED FUAD ALLAM Lo studioso del mondo islamico: si vuole creare una frontiera simbolica tra europei da un lato e musulmani dall'altro

«Con il doppio no l'Europa si riscopre carolingia»

di Umberto De Giovannangeli

«Con il no francese e quello olandese, l'Europa si riscopre "carolingia". L'immagine che emerge dalle urne referendarie è quella di una Europa paralizzata, chiusa nelle sue paure». Ad affermarlo è il professor Khaled Fuad Allam, tra i più autorevoli studiosi del mondo musulmano.

«Ci siamo battuti per fermare i turchi: così uno dei leader del «no» olandese ha motivato l'opposizione alla Costituzione europea.

«In realtà nel voto francese i partigiani del "no" avevano evocato, penso a Le Pen, lo spauracchio dell'allargamento ad Est, mentre nel voto olandese la questione islamica è la matrice, la motivazione scatenante che ha portato una parte dell'elettorato a respingere la Costituzione europea; un "no" in funzione anche della crisi della società olandese visto che negli ultimi mesi vi sono stati episodi traumatici come l'uccisione del regista Theo Van Gogh e più in generale è avvenuta una rimessa in discussione profonda, dolorosa, del multiculturalismo in Olanda. La Turchia interviene indirettamente nel dibattito sulla questione europea, anche se poi alla fin fine tutti sanno che l'Unione Europea ha deciso di rinviare l'accettazione della candidatura di Ankara di

10-15 anni. Ma l'Europa non può sperare di riconquistare un ruolo da protagonista nel nuovo, complesso scenario geopolitico mondiale decidendo di non decidere. La questione dell'Europa va affrontata oggi secondo altri criteri...»

Quali, professor Allam?

«Occorre partire dalla presa d'atto che l'Europa sta toccando un livello di crisi senza precedenti. Al centro di questa crisi vi sono questioni di fondo che ineriscono alla natura, alla funzione, al destino dell'Europa e dei suoi popoli. Nel senso che, Turchia o non Turchia, l'interrogativo ineludibile è perché dobbiamo vivere insieme. C'è una grande questione di filosofia politica, al di là della crisi economica, del deficit strutturale e degli altri parametri economici e sociali oggetto di discussione. Un approccio economicista e tecnocratico non risolve il grande tema di una nuova identità europea; una identi-

«L'immagine che l'Europa sta dando è quella di una entità congelata, incapace di interagire con un mondo che "florisce" altrove»

tà condivisa. Su questo crinale va detto che la Costituzione europea non è stata assolutamente capita. C'è stato un errore di fondo di carattere metodologico, da una parte, a cui si è accompagnato un errore, non meno grave, di comunicazione politica; una comunicazione rivelatasi assolutamente deficitaria, perché prima di firmare un testo così impegnativo, ci si doveva porre il problema, e su questo aprire una grande discussione nelle società nazionali, del perché vivere insieme. A questa assenza di motivazioni forti, la maggioranza dell'elettorato francese e olandese ha risposto ricercando nel passato delle certezze identitarie».

Ed ora su cosa ricominciare?

«C'è un enorme lavoro di ricostruzione del significato politico dell'Europa. La moneta unica, pur importante, non è sufficiente per creare un sistema di aggregazione. La Costituzione è stata percepita più come un testo dalla fronte impronta giuridica che come un testo che spiegasse all'elettore verso dove stiamo andando».

L'Europa, è la sua tesi, con il «no» francese e olandese si riscopre «carolingia». In che senso?

«Mi pare evidente che la doppia bocciatura franco-olandese mette a nudo un fenomeno che già aveva dato i suoi segni di vita negli ultimi cinque-sei anni: vale a

dire che la grande questione ne dell'Islam è posta nella costituzione materiale, oltre che di quella formale, della nuova Europa. Una parte significativa dei partigiani del "no" ponendo, in termini di pericolo di contaminazione, la questione dell'Islam, in realtà pongono all'ordine del giorno il ritorno dell'Europa a un sistema di aggregazione che si fonda sempre più su quei valori identitari che furono alla base dell'Europa carolingia, a cominciare dal cristianesimo. In questo modo si intende creare una frontiera simbolica invalicabile fra una parte degli europei e gli altri. Così facendo si tende a escludere dalla nuova Europa "carolingia" i musulmani d'Europa, e dunque anche Paesi musulmani che sono nel cuore dell'Europa, come la Macedonia, la Bosnia. Questi Paesi dove li metteremo?».

Dietro la «paura» della Turchia vi sono

«Con o senza la Turchia la questione dell'Islam ritorna sempre come un leit motiv fondante dell'identità europea»

solo questioni di identità culturale e religiosa?

«Certamente c'è anche la materialità di un Paese di ottanta milioni che, se integrato nell'Unione Europea, modificherebbe i rapporti di forza al suo interno. Ma è l'aspetto simbolico della questione religiosa e culturale a fare da traino tutti gli altri fattori che determinano la diffusione dell'Europa "carolingia" verso il mondo euroislamico, percepito come un pericolo piuttosto che come arricchimento identitario. La questione dell'Islam ritorna sempre come un leit motiv fondante dell'identità europea».

Qual immagine dell'Europa esce da questa tornata referendaria?

«È l'immagine di una Europa congelata, paralizzata, che in realtà non sa oggi cosa vuol essere nel mondo di oggi e di domani. Una Europa che non arriva a proiettarsi nella complessa geopolitica mondiale. Una Europa marginale rispetto a un mondo che oggi "florisce" altrove: in Cina, in India, negli Usa. Una Europa che non riesce a uscire dalle sue contraddizioni interne, che non arriva a fornire un modello, che non sa proiettarsi nella complessità della geografia politica mondiale. Per definirsi occorre fare delle scelte, e l'Europa non riesce a farlo anche a causa di leadership politiche prive di coraggio».